

## Editoriale

# Obiettivo bellezza

Andrea Bucci

Nelle società moderne le categorie di bellezza e bontà sono indipendenti. Nell'antichità bellezza e bontà andavano, invece, di pari passo in quanto intimamente legate a un'idea più ampia e nobile di ordine, armonia ed equilibrio delle parti che trovava piena espressione nella filosofia greca. Già la radice etimologica dal latino *bellus* "bello" è diminutivo di un'espressione antica di *bonus* "buono". Le due categorie hanno iniziato progressivamente ad allontanarsi fino alla nascita, nel diciottesimo secolo, dell'estetica: disciplina filosofica che studia la capacità del bello di essere percepito dai sensi. È dello scorso 18 marzo un discorso che il neoeletto Francesco ha pronunciato in occasione dell'Udienza alle comunità religiose che innalza nuovamente il concetto di bellezza a qualcosa che va ben oltre l'estetica andando a tracciare gli elementi fondamentali della piena realizzazione dell'essere umano *"sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato"*. Parole, queste che, indipendentemente dal credo religioso, attribuiscono alla ricerca della bellezza un grande valore etico e morale capace di qualificare e dare significato all'esistenza di ogni uomo. La bellezza è intesa da Francesco come attenzione e cura del creato e dei propri simili: *"E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce"*.

L'apporto della vegetazione urbana è decisiva per il compimento della bellezza: affermazione della dignità dei luoghi e delle comunità.

Le affermazioni del Papa dovrebbero indurre una profonda riflessione sia in quelle professioni che più di altre hanno a che fare con la progettazione e la gestione del territorio, sia negli amministratori e nei funzionari pubblici le cui scelte condizionano non solo gli assetti urbanistici ma anche le dinamiche sociali delle comunità locali. Già nella prima metà degli anni Ottanta un'indagine per sondaggi promossa dalla Commissione europea valutava l'indice di "sensibilità" del disagio relativo a sei fattori selezionati nel contesto familiare della vita quotidiana (quello più prossimo alla realtà urbana di ciascuno) quali la purezza dell'acqua potabile, il rumore, l'inquinamento dell'aria, l'assenza di accesso a spazi verdi, la scomparsa di buone terre di coltura e il degrado del paesaggio. Soprattutto quest'ultimo presentava il valore più elevato dell'indice di sensibilità<sup>1</sup>.

Come sostiene Salvatore Settis<sup>2</sup>, in alcuni contesti fare la guerra al "brutto" significa lottare contro il disagio sociale e la criminalità organizzata. In effetti, la bruttezza di certi quartieri è intimamente legata a situazioni di degrado sociale che a diversi decenni di distanza non sono state ancora del tutto risolte (il quartiere Corviale di Roma, le Vele di Scampia e lo Zenit di Palermo per riportare solo i casi più famosi) a tal punto da rappresentare esempi negativi per i progettisti di tutto il mondo e da suscitare profonde riflessioni circa le professionalità da coinvolgere (anche in ambito sociale e culturale) nella progettazione.

<sup>1</sup> Les europeens et leur environnement, Cee, Bruxelles, 1983.

<sup>2</sup> Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, è stato direttore della Scuola Normale di Pisa tra il 1999 e il 2010.

La bellezza dei luoghi è quindi un obiettivo irrinunciabile che contribuisce in modo determinante al riconoscimento della dignità tanto tra gli appartenenti alla comunità stessa quanto verso l'esterno. Dignità che è forse elemento fondamentale e premessa necessaria all'affermazione di quell'autostima che permette agli individui di reagire alle difficoltà della quotidianità. Ambienti poco curati, degradati, spogli ed eccessivamente grigi non influenzano di certo positivamente la reattività dei propri abitanti.

In questo ambito la vegetazione urbana può giocare un ruolo importante definendo non solo gli spazi di svago per il tempo libero quali parchi e giardini, importantissimi per l'incontro e la socializzazione, ma anche attribuendo importanza agli elementi urbanistico-architettonici, armonizzando l'interconnessione tra di essi, in un dialogo tra architettura e natura.

Gli effetti positivi del verde urbano sulla qualità della vita sono stati già da tempo affermati dalla comunità internazionale in documenti quali Agenda 21 e la *Carta di Aalborg* che, auspicando l'ulteriore sviluppo delle aree verdi, impongono implicitamente una riflessione sulla necessità di una razionale pianificazione degli interventi di estensione e gestione, soprattutto su scala comunale.

In Italia ogni abitante ha a disposizione in media 30,2 metri quadrati di verde urbano. In dettaglio, il verde è meno presente nel Centro-Italia con 23 metri quadri per abitante, nel Nord-Ovest, con 24,2 mentre aumenta nel Nord-Est con 45,4 e al Sud con 37,1 per poi, infine, diminuire nelle isole a 26,7 metri quadrati<sup>3</sup>. Lo stesso rapporto evidenzia che il verde urbano occupa il 2,7% del territorio dei comuni capoluogo di provincia con oltre 550 milioni di metri quadrati censiti. Dati, questi, significativamente inferiori rispetto alla media degli altri paesi europei a cui il parlamento italiano ha cercato di sopperire con la legge del 14 gennaio 2013, n. 10, che costituisce un punto di partenza per una nuova cultura italiana dell'albero e del paesaggio. Nonostante, a oggi, la normativa sia totalmente scoperta da risorse finanziarie e strumenti coercitivi, i sette articoli tecnici introducono alcuni spunti interessanti che fanno del dottore agronomo e del dottore forestale l'interlocutore privilegiato nella gestione del territorio anche nei contesti urbani. Sebbene la legge tratti ancora molto superficial-

mente la pianificazione e la programmazione del verde, l'approccio culturale attraverso la riproposizione della Giornata dell'albero, prevista ogni 21 novembre, consente di discutere l'argomento su una prospettiva piuttosto ampia, partendo dalla sensibilizzazione delle amministrazioni pubbliche che *"nell'ambito delle proprie competenze e delle risorse disponibili, promuovono l'incremento degli spazi verdi urbani, di "cinture verdi" intorno alle conurbazioni per delimitare gli spazi urbani, adottando misure per la formazione del personale e l'elaborazione di capitolati finalizzati alla migliore utilizzazione e manutenzione delle aree [...]"*. Per l'applicazione di quanto previsto nella legge è stato istituito presso il Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare il Comitato per lo sviluppo del verde pubblico fatto da nove componenti scelti *"fra persone di particolare e comprovata competenza ed esperienza tecnica, culturale, professionale o giuridica nel settore ambientale"*. Il pieno coinvolgimento nel comitato dei dottori agronomi e dei dottori forestali pone un primo ma importante tassello verso il pieno riconoscimento delle professionalità del dottore agronomo nell'ambito della progettazione e della gestione del verde urbano.

In questa fase è importante non abbandonare il presidio dei territori e anzi, progettare iniziative di confronto e sensibilizzazione verso gli amministratori e la cittadinanza, consapevoli che costruire bellezza è una delle prerogative non secondarie dei dottori agronomi e dei dottori forestali. Un processo di costruzione che non può prescindere dall'applicazione di criteri razionali governati dalle conoscenze tecnico-scientifiche e dalla necessaria condivisione con le comunità locali coinvolte.



Andrea Bucci, dottore agronomo e giornalista pubblicista, è caporedattore di *Intersezioni*.

[www.intersezioni.eu](http://www.intersezioni.eu)

<sup>3</sup> Dati Istat, 2011. *Italia in cifre 2012*.